

BiblioStorie



Il mensile della Biblioteca

“Ciro Angelillis” di Monte Sant’Angelo

I corpi delle
monache clarisse del
**MONASTERO
DELLA SS.MA
TRINITÀ**

La benefattrice del
santuario di Monte
Sant’Angelo
**ANSA,
L’ULTIMA REGINA
LONGOBARDA**

Fuochi sacri
della tradizione:
LE FANOJE

Quindici secoli di donne in viaggio

**DONNE PELLEGRINE
AL GARGANO**

INDICE

NUMERO 4

MARZO/
APRILE 2022pag.
6**3****Sei una Donna**di Chiara Santodirocco
I. S. "G.T. Giordani"**4****Caro diario...**di Sofia la Torre
I. C. "Giovanni XXIII"**5****La possibilità della fenice:
percorsi di rinascita**

I. C. "Tancredi-Amicarelli"

6**Le radici storiche della
guerra in Ucraina**

di Antonio Giardino

8**Ansa, l'ultima regina
longobarda**

di Simone De Troia

10**I corpi delle monache cla-
risse del Monastero della
SS.ma Trinità**

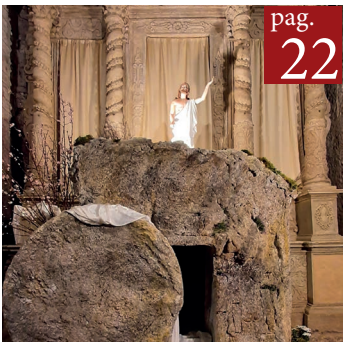
di Ginevra Panzarino

14**Donne pellegrine
al Gargano**

di Immacolata Aulisa

pag.
8**20****Le Fanoje: fuochi sacri
della tradizione**di A. Totaro, L. Potenza, M.
Totaro e P. Ferrantino**22****I riti della Settimana Santa**di A. Totaro, L. Potenza, M.
Totaro e P. Ferrantino**24****Sui Generis**

di Laura Armillotta

26**Biblioclassici****28****Il libro del mese****29****I'm From Gargano e
la mostra "Serenità"****30****Foto e video del mese**pag.
10pag.
22pag.
20pag.
24pag.
14**In copertina e a pagina 14:**Santa Brigida con le vesti di pellegrina. Incisione boema su
legno, 1470.

Sei una Donna

di Chiara Santodirocco*

"Sei una donna". Questa la risposta che per tanti anni ho sentito ripetermi alle domande che ponevo ai miei genitori, agli insegnanti, agli amici. Non riuscivo a capire come la varietà di tante domande potesse sempre trovare risposta nella stessa, identica successione di parole.

Un Natale di tanti anni fa mi chiesi come mai il mio fratellino avesse ricevuto un microscopio mentre io, come al solito, una bambola. Percepì una distanza incommensurabile tra quei due oggetti così diversi per aspetto e funzionalità e mi chiesi come mai chi aveva fatto quei regali avesse solo potuto pensare che la mia curiosità si limitasse al gioco con le bambole, mentre quella del mio fratellino fosse protesa verso il futuro, verso la scoperta e l'universo intangibile delle conoscenze cui non siamo ancora riusciti a pervenire.

Il tempo passò, diventai più grande, e tuttavia quel dubbio continuava a martellarmi la testa e ad affliggere il cuore. Continuai a osservare il mondo; le circostanze portavano ad accrescere in me l'idea che quel mondo le cui bellezze bramavo, che offre fonti di conoscenza illimitata, forse mi aveva esclusa ancor prima che i miei occhi potessero vedere la luce, e non per qualcosa di cui mi sentissi direttamente responsabile. Avevo come la sensazione che qualcosa di grandioso al di fuori della mia camera fosse stato creato, ma che io non ne potessi far parte.

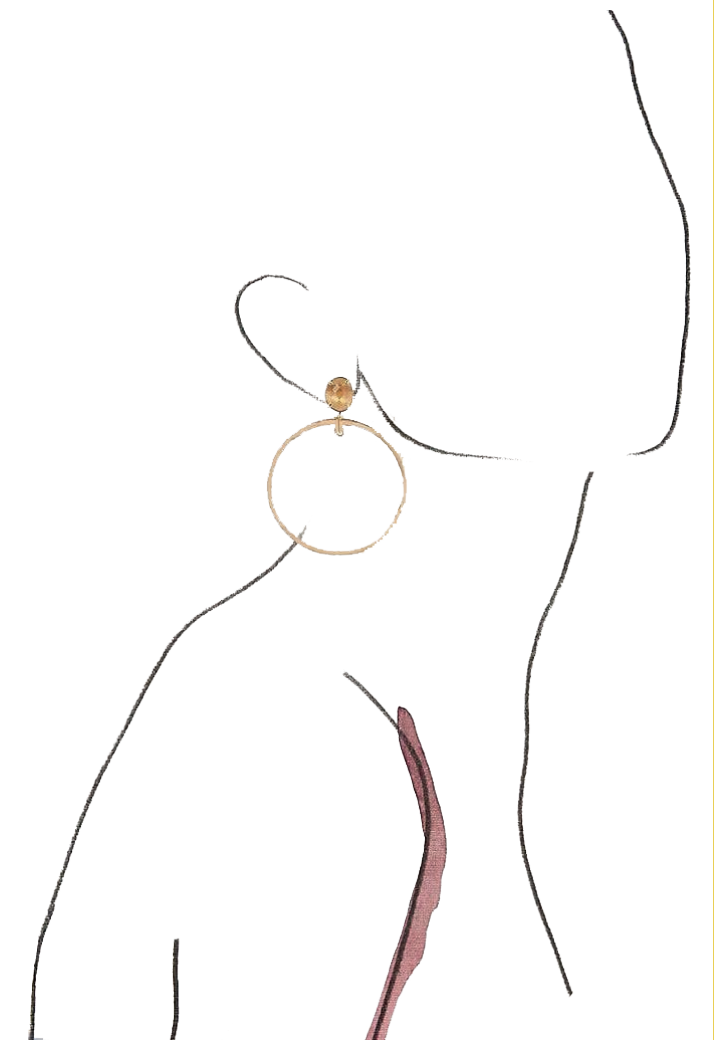
È triste pensare che ciò che c'è al di là dell'orizzonte ti aspetta ma non ci sarà mai nessuno disposto a portartici. Così un giorno andai da mia madre e le chiesi: "Come mai noi donne non siamo abbastanza?". Lei mi rispose: "Per cosa non ti ritieni abbastanza, figlia mia?". Ed io: "Abbastanza capace e all'altezza di avere pari opportunità rispetto agli uomini, di scoprire un mondo messo a disposizione di tutti, indistintamente, e del quale solo gli uomini sono soliti godere". Lei replicò che a quell'orizzonte sarei potuta arrivare da sola e addirittura avrei potuto tracciarlo a mio piacimento. Mi disse che se avessi voluto volare più in alto delle nuvole e guardare il sole con i miei occhi, e non più solo attraverso un libro, avrei potuto farlo.

La vita va vissuta, la curiosità è la fiamma che la alimenta. Ma il punto era: "Come?".

Lei mi disse che le donne non devono mai dimenticare

chi sono e di cosa sono capaci. Non devono temere di attraversare gli sterminati campi dell'irrazionalità e neanche di rimanere sospese tra le stelle, di notte, affacciate al balcone del cielo. Non devono aver paura del buio che inabissa le cose, perché quel buio, volando come fiere colombe scarmigliate, conoscono come nessun uomo saprà mai.

*Classe 5^A Liceo Scientifico



Il ricordo una donna speciale

Caro diario...

Attraverso questa pagina di diario, Sofia la Torre, una studentessa di Monte Sant'Angelo, saluta un donna importante che ha lasciato una forte traccia nel suo giovane cuore

	17 febbraio 2022
Caro diario,	
oggi ti voglio parlare di una persona speciale che adesso vive in cielo: la mia cara zia, zia Mat-tia, da tutti chiamata e conosciuta come zia Tattela.	
Lei era quella signora che riconoscevi dal sorriso, che ti veniva vicino solo per abbracciarti o salutarti, quella signora che ogni domenica vedevi avviarsi con gran forza di volontà verso la chiesa dell'Immacolata, con una sola stampella. Lei era quella signora così generosa da donarti anche il cuore, se necessario.	
Hai iniziato la tua nuova strada, zia, il 16 gennaio 2021. Sei stata non solo la zia dei tuoi pa-renti, ma di tutte quelle persone che chiedevano Amore. Tu gliel'hai dato!	
L'amore non è solo quello per il fidanzato o per i genitori. L'amore è stato anche il tuo sorriso, il tuo abbraccio, il tuo saluto, la tua determinazione, la tua generosità.	
Ho compreso il significato più profondo di questa parola proprio nel momento in cui ti ho persa, un po' come durante il lockdown quando abbiamo perso i rapporti con la normalità tanto amata. Prima davamo per scontato tanti gesti d'amore: baci, abbracci, pizzicotti, strette di mano, pacche sulle spalle. Tutte effusioni che ci scambiavamo di sfuggita, di corsa, senza dare loro molta importanza.	
Vogliamo tutto quando non abbiamo più niente, vorremmo non avere nulla quando abbiamo tutto. Non sappiamo neanche noi cosa vogliamo, ma c'è un bisogno, una necessità per vivere sereni: l'AMORE. È questo ciò che serve per essere felici; è questo che ci manca per consegui-re la pace nel mondo; è questo ciò di cui abbiamo bisogno in casa, a scuola, per strada. Spesso ne siamo circondati ma lo sottovalutiamo.	
Siamo uomini e donne fragili, nessuno può salvarsi senza l'altro, nessuno può essere felice senza amore. Questa è la chiave per chiudere tutte le porte del male e aprire quelle del bene. Tu, zia, sei stata un ottimo esempio per tutti noi.	
Di solito crediamo che le persone che hanno sofferto tanto o che hanno perso parenti cari non riescano più ad amare e, invece, sono loro che riescono a donare amore.	
Penso che i bulli, ad esempio, non riescano ad amare perché non si sentono amati.	
Il nostro compito è amare ed essere amati.	
Ma cosa significa amare ed essere amati?	
Amare significa dare tutto sé stesso per gli altri, essere felice quando gli altri lo sono, regalare un sorriso anche quando si è tristi. Essere amati significa accettare i sorrisi, gli abbracci, i messaggi che ci vengono regalati. Dobbiamo imparare ad accettare l'aiuto che ci viene offerto, ma dobbiamo anche ricambiarlo.	
Un esempio di pieno e sincero amore nel corso della storia sono i celebri amanti Paolo e Fran-cesca, incastonati nella letteratura e nella mente dell'umanità dalla penna del Sommo Poeta. "Amor, ch' a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona". In questi versi Dante descrive l'amore immortale che dura anche dopo la morte, "ne l'eterno dolore". I due giovani continuano ad amarsi, ancor più che in vita. Neanche l'Inferno scalfisce le loro anime, che all'unisono soffrono ma si amano.	
Ritornando a te, cara zia, spero tu abbia compreso il perché non abbiamo potuto celebrare il tuo grande amore onorandoti con un funerale degno di te, ma sono certa tu abbia conqui-stato il tuo meritatissimo posto in Paradiso.	
Abbiamo fatto celebrare messe in tuo onore, ma tu continui, ogni giorno, a mancarmi sempre più. Il tuo ricordo mi ricorda la tua magnificenza.	
Sarai per sempre la mia guida d'amore.	
La tua nipotina per sempre.	
Sofia	

Sofia la Torre
Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII"
Classe 2^C Scuola Secondaria di I grado

Una lezione diversa

La possibilità della fenice: percorsi di rinascita

di M. Santoro, M.Sacco, D. Li Bergolis*

Nella nostra scuola, la Tancredi Amicarelli, nel corso dei tre anni scolastici della secondaria di primo grado, abbiamo sempre af-frontato il tema della violenza sulle donne. Negli anni scorsi ab-biamo sviluppato diversi progetti di approfondimento, perché, insieme ai nostri insegnanti, abbiamo sempre ritenuto necessario parlarne. Due anni fa dopo aver dedicato una giornata intera al tema, discutendone con tutte le discipline e da diverse prospet-tive, abbiamo “abbattuto” un muro, in modo simbolico, per far sì che il messaggio suscitasse emozioni tali da marchiare questo argomento nelle nostre menti. Per avvicinarci ancora di più a questo scandalo, purtroppo sempre attuale, quest’anno abbiamo realizzato un video in cui ci siamo immedesimate in una donna e abbiamo raccontato la sua storia; ci sono state numerose di-scussioni per comprendere a pieno l’argomento e la drammaticità del problema. Nel video, ognuna di noi, ha interpretato la pro-pria parte, immergendosi nel personaggio per far arrivare tutte le emozioni e cercare così di entrare dentro chi ascolta. Speriamo proprio di esserci riuscite.

Sempre in questi giorni, nel nostro paese è stata allestita una mo-stra diffusa, della fotografa Lucia di Pierro, dal titolo “Serenità”. Le immagini rappresentano pezzi e frammenti di storie di donne che hanno subito violenza e che stanno riuscendo a venirne fuori e a rinascere. Le foto presenti nella nostra scuola presentano dei dettagli, particolari di corpi, di mani, di grembi. Giorgia prima di lasciare suo marito non aveva mai preso l’autobus perché lui non glielo permetteva. La sua vita era casa-spesa, spesa-casa, nulla di più. Come Giorgia ci sono tantissime donne che devono essere limitate e tenute in gabbia. Le storie della mostra sono collegate attraverso un filo rosso: nessuna di loro ha reagito alla violenza con la violenza. È capitato molte volte a numerose donne di bus-sare alla porta dei propri genitori per chiedere aiuto e non trovare supporto da parte loro perché imprigionate in questa mentalità



ottusa per la quale bisogna portare rispetto all’uomo, nonostan-te egli non faccia altrettanto togliendo alla propria compagna ogni diritto di scelta, facendole subire violenza psicofisica e psicologica, calpestandone ogni piccolo barlume di vitalità. Nel corridoio della nostra scuola troviamo, oltre alle riproduzioni della Di Pierro, una cassetta-cassetta decorata dove all’interno, tutti noi, abbiamo inserito dei messaggi, molti fatti anche solo da piccole frasi dove abbiamo liberamente espresso il nostro pensiero o raccontato un’esperienza personale in modo ano-nimo. Per affrontare al meglio questa tematica abbiamo incon-trato l’équipe del centro antiviolenza di Manfredonia: l’avvocata Daniela Gentile, la psicologa Cristina Piemontese e l’assistente sociale Filomena Zea. In un incontro informale e pieno di sen-sazioni sono riuscite a farci notare come molte volte si danno per scontati segnali di violenza, molte volte psicologica, perché anche se non si subisce una violenza fisica, viene sottovalutato il male e il dolore straziante che riesce a provocare una violenza psicologica, le parole fanno male tanto quanto può farlo uno schiaffo, e non c’è niente che può giustificare queste azioni. In questa giornata siamo riusciti a comprendere come e dove sorgono i primi segni d’allarme, che non si deve mai arrivare al limite, bensì bisognerebbe ac-corgersene in tempo e allontanare la persona violenta finché si è in tempo. Purtroppo tutto questo può sembrare facile, invece è più difficile di quanto si pensi. Purtroppo tutto questo può sem-brare facile, invece è più difficile di quanto si pensi. La parola amore viene molto spesso scambiata con la parola “possessione”, la verità è che nessuno può togliere il diritto di scelta all’altro, nessuno può permettersi di abusare, maltrattare e violentare un altro corpo, nessuno ha il potere di trattare una donna come un oggetto, nessuno mai dovrebbe subire tutto questo, e inve-ce, continuano ad esserci donne vittime di violenza e, come ieri abbiamo imparato, non sempre la vittima riesce a chiedere aiu-to, perché viene isolata da tutti, impossibilitata a scegliere una via di fuga. Abbiamo parlato di stereotipi, antichi e moderni, di come la gente ha ancora paura dei pregiudizi, e questo fat-tore non fa che peggiorare la situazione in cui ci si trova. Tutto questo è nato dall’ascolto e da una discussione in cui abbiamo prestato particolare attenzione, non c’era in quel momento un argomento che ci potesse interessare maggiormente, e avrem-mo ascoltato i nostri ospiti per ore, perché queste tematiche ci appassionano e vorremmo in ogni modo uscirne e capirne la soluzione. È stato un incontro dal quale abbiamo ricavato mol-to, pieno di riflessioni. L’incontro è terminato con una nostra canzone, per ringraziare l’équipe per aver portato a noi qualcosa che ci serviva imparare. Ci siamo salutate dandoci appuntamen-to ai primi giorni di giugno, e non può che farci piacere e destare il nostro interesse per affrontare nuovamente altre discussioni con delle donne esperte, che sanno trasmetterci, con le parole giuste, uno dei problemi più agghiaccianti che la nostra vita pre-sente affronta quotidianamente.

*Classe 3^A

Classi 3^A e 3^B
plesso “Ex Secondo Circolo”

“Il prof ci spiega” è la nuova rubrica di BiblioStorie.

Ogni mese un docente ci spiegherà in modo chiaro un argomento di attualità

Le radici della guerra in Ucraina

di Antonio Giardino¹



Come i russi e i bielorusi, gli ucraini appartengono al gruppo degli slavi orientali. Importanti minoranze russe sono presenti nelle regioni del Sud-Est dell'Ucraina. In Crimea vi era invece una chiara maggioranza russa. È necessario distinguere i russi etnici dai russofoni, cioè chi è russo per origine da coloro che parlano prevalentemente russo: questi ultimi, naturalmente, sono assai più numerosi e nelle regioni del Sud-Est costituiscono la maggioranza. Lo stesso presidente Zelensky proviene dal Sud-Est ed è russofono.

Concetto ancora diverso è quello di “russofilo”: si può essere particolarmente amici della Russia anche senza essere russi o russofoni, sebbene, com'è ovvio, russofili siano soprattutto i russi etnici o i russofoni. La differenza però è sostanziale, perché “russofilo” è una categoria politica e perciò, a differenza delle altre due, mutevole. Già nel 2019, ad esempio, Zelensky – schierato su posizioni europeiste e per niente russofilo – aveva ricevuto il 72% dei voti, con un ampio consenso anche nel Sud-Est, mentre quasi dieci anni prima, nel 2010,

era stato eletto – democraticamente, anche secondo gli osservatori internazionali – un presidente fortemente russofilo come Yanukovich.

Dopo il crollo dell'Urss e le successive privatizzazioni furono in pochi – i cosiddetti oligarchi – ad accaparrarsi la fetta maggiore della ricchezza nazionale. A differenza che in Russia, gli oligarchi ucraini sono anche sempre stati al centro della vita politica: amici di questo o quell'oligarca, o oligarchi essi stessi, sono stati tutti i presidenti degli ultimi trent'anni. Zelensky è stato eletto sulla base di un programma anti-corruzione e anti-oligarchi, ma ha anche lui intrattenuto rapporti stretti con alcuni di loro e la sua legge contro gli oligarchi è stata ritenuta, da più parti, eccessivamente timida.

Il tema tuttavia più importante della politica ucraina, a partire dall'indipendenza del 1991, è stata l'identità nazionale. Fin dall'inizio degli anni Novanta i presidenti ucraini hanno fatto un uso politico della storia e si sono serviti di un canone dell'identità nazionale ucraina elaborato dagli storici di professione: un'essenza

ucraina esisterebbe fin dalla preistoria e sarebbe esistita anche in assenza di un'entità statale; l'indipendenza politica sarebbe il fine di una millenaria lotta per l'esistenza e contro l'oppressione; gli ucraini avrebbero un carattere europeo e sarebbero per natura democratici. Senza volere né potere entrare nel dibattito storiografico sulla “nazionalizzazione della storia”, credo sia illuminante la posizione del presidente Kuchma (1994-2005): arruolò nell'unica storia nazionale ucraina i partigiani rossi del Sud-Est, che avevano combattuto con l'Armata rossa contro Hitler, e i partigiani nazionalisti dell'Esercito insurrezionalista ucraino, con basi soprattutto nelle regioni occidentali, che avevano collaborato con i nazisti, sperando di ricavarne l'indipendenza del Paese.

L'uso politico della storia non è certo un'esclusiva dell'Ucraina. Anzi. Negli ultimi anni l'interesse di Putin per la storia si è enormemente intensificato. E anche in Russia abbiamo assistito allo sfruttamento di un canone. Putin avrebbe attinto a piene mani alle idee di un filosofo russo fascista della prima metà del Novecento, di cui ha fatto addirittura distribuire un opuscolo fra i membri del suo partito: Ivan Ilyin. Anche la Russia sarebbe una nazione senza tempo e sempre in lotta per l'esistenza, ma la minaccia costante dello straniero (dai mongoli ai tedeschi) avrebbe legittimato le campagne militari di conquista, votando i russi a un imperialismo buono, perché di difesa e missionario. Degli ucraini, inoltre, Ilyin metteva volentieri fra virgolette il nome: gli “ucraini” non sarebbero che la variante occidentale del popolo russo. Può apparire improbabile che le radici storiche della guerra in Ucraina siano nelle idee di un oscuro filosofo

russo che detestava i bolscevichi e ammirava Mussolini. Le radici storiche sarebbero da ricercarsi piuttosto nel pericoloso allargamento a est della Nato seguito alla fine della guerra fredda. America, Regno Unito, Francia e Germania avrebbero così tradito la promessa fatta a Gorbaciov, e poi spesso ripetuta, di restarsene al di qua dello spazio ex sovietico.

L'accerchiamento geopolitico della Nato sarebbe allora la causa ultima della guerra. Oppure, come pensano in molti, per quanti errori abbia commesso l'Occidente, la presenza della Nato in Europa orientale e la possibilità che arrivasse anche in Ucraina – cioè ai confini con la Russia – non può legittimare una preventiva e sproporzionata guerra di aggressione. Ma allora, se vogliamo spiegare la guerra in Ucraina, tocca tenere da conto anche quella bizzarra idea del vittimismo imperiale dei russi.

Si può discutere se l'essenza della guerra sia nelle sue cause geopolitiche, economiche o culturali. O se piuttosto non sia nelle sue conseguenze, che sempre si allungano come vene maligne nel corpo vivo della storia. Quanto a me, sento che l'essenza della guerra è nell'esperienza della guerra: nell'angoscia dei ragazzini russi che hanno pestato troppo a fondo il suolo radioattivo delle foreste di Chernobyl; nel pianto incredulo dei bambini ucraini abbandonati da padri che si sono improvvisati soldati; nella paura quotidiana di chi teme e trema sotto la caduta delle bombe. Ma ancor di più l'essenza della guerra è nella distruzione dell'esperienza. L'essenza della guerra non è né la geopolitica né l'economia né la cultura. L'essenza della guerra è la morte. ■



¹ Vorrei qui ringraziare le volontarie e i volontari del servizio civile che stanno facendo rinascere la Biblioteca comunale. Nonostante i vincoli istituzionali.

La benefattrice del santuario di Monte Sant’Angelo

ANSA, L’ULTIMA REGINA LONGOBARDA

di Simone De Troia

Ansa, moglie del re Desiderio, è una regina per molti aspetti ancora misteriosa. Si presenta un profilo che possa dare risalto ad una donna che è riuscita a promuovere nel Regno Longobardo le sue pratiche evergetiche e la sua devozione per san Michele Arcangelo.

La sposa del re

Poco conosciute sono le regine longobarde, ma è indubbio che abbiano svolto un ruolo determinante nella legittimazione al trono dei sovrani. Nel caso di Ansa-regina che visse nell’VIII secolo, in anni di decisivi mutamenti per la penisola italica-si suppone fosse originaria di una famiglia aristocratica: figlia di Verissimo, nobile di Brescia e proprietario di curtis, e di madre ignota; ebbe due fratelli, Arechi e Donnolo. Durante il regno di Liutprando (712-744), Ansa fu data in sposa a Desiderio, figura autorevole nella corte reale di Pavia nonché fedelissimo di re Astolfo (749-756), alla cui morte ne usurpò il trono (757) con l’appoggio di papa Stefano II e del re franco Pipino il Breve. L’ambizioso Desiderio però venne meno alle promesse fatte loro dando vita ad una politica espansionistica, arrivando ad associare al trono il figlio Adelchi (759). L’intraprendente Ansa restò al fianco del re supportandolo a perseguire una lungimirante politica matrimoniale, dando in sposo le figlie a uomini di potere: Adelperga a Arechi II di Benevento (760 c.), Liutperga al duca Tassilone di Baviera (763), Ermengalda (nome non citato dalle fonti, ma assegnatole dal Manzoni) a Carlo Magno (770 c.).

La donna evergetica

Prima di diventare regina, Ansa promosse col consorte la fondazione a Brescia del monastero benedettino dei santi Michele e Pietro (753), segno di devozione a due principali luoghi santi: la tomba del primo papa a Roma



"Croce di Desiderio", fine del IX secolo, Brescia, Museo di Santa Giulia

e la grotta micaelica sul Gargano. Divenuta regina, Ansa incentivò l’ampliamento del monastero che assunse il titolo di Basilica regia di S. Salvatoris con consacrazione di papa Paolo I (763), col quale Desiderio appianò gli attriti tramite concessioni territoriali suggellate con un pellegrinaggio a Roma, forse conclusosi nel santuario garganico dove si troverebbe un graffito col nome di Ansa. Le pratiche evergetiche della regina arricchirono il S. Salvatore, affidato alla figlia Anselperga, badessa con potere giurisdizionale su una rete di monasteri di Lombardia, Emilia e Toscana. Ansa riuscì a far traslare da Livorno al monastero bresciano le reliquie di santa Giulia e fondò anche altri enti religiosi come a Leno, Pavia e Sirmione. Di rilievo fu lo scandalo di Conimundo II del Sirmio (765) narrato nel Codice diplomatico bresciano dal 730 al 795 (1871). Nel palazzo reale, Conimondo uccise Maniperto, gasindio della regina, e, in base all’Editto di Rotari, Desiderio lo fece arrestare e gli confiscò i suoi beni, assegnati al S. Salvatoris. Il dignitario ottenne dalla buona Ansa l’usufrutto dei beni e, per procurarsi la salvezza dell’anima, promise la liberazione ai servi dopo la

morte sua e della moglie Contruda e, con la charta donationis, assegnò dei beni ad alcune chiese di Sirmione. Ansa si interessò personalmente anche del santuario di San Michele. Nell’Epitaphium Ansa Reginae, scritto da Paolo Diacono, si evince di un suo intervento evergetico in favore dei pellegrini che si recavano alla tomba di Pietro e al venerabile antro della rupe garganica:

*Securus iam carpe viam, peregrinus ab oris
Occiduis quisquis venerandi culmina Petri
Garganiamque petis rupem venerabilis antri.
Huius ab auxilio tutus non tela latronis,
Frigora vel nimbos furva sub nocte timebis:*

Ampla simul nam tecta tibi pastumque paravit

L’epitaffio, pur non entrando nello specifico, rassicura il pellegrino sull’intervento di Ansa, che ha fatto approntare spaziosi ricoveri e cibo per la sua sosta, ovvero una mansio, che è attualmente identificata con gli ambienti che furono realizzati al di sopra della galleria porticata.

Scacco alla regina

Paolo Diacono celebra Ansa per aver, assieme al consorte, rafforzato il prestigio del popolo longobardo accrescendone i confini del Regno, senza considerare che la regina, col suo evergetismo, ridusse il patrimonio regio. Ad ogni modo, la situazione fu destinata a precipitare quando papa Stefano III si oppose all’unione della cosiddetta Ermengalda con Carlo Magno, che ripudiò la moglie. Desiderio passò all’offensiva riappropriandosi dei territori donati alla Chiesa, ma papa Adriano appoggiò l’ascesa dei Franchi, che portò alla caduta di Pavia nel 774. Sconfitta, Ansa si presentò con Desiderio e la figlia al cospetto di Carlo Magno, che li fece condurre prigionieri in Francia in un monastero di Liegi (o Corbie). Da questo momento si perdono le tracce di Ansa. Flavia De Rubeis colloca la sua morte tra il 780 e il 786 in territorio franco, ma il desiderio della regina di essere sepolta nella basilica bresciana di San Salvatore ha portato la tra-



Particolare della "Croce di Desiderio"

dizione ad indicarne la tomba in un arcosolio nella navata laterale destra della chiesa, decorato con tre affreschi dedicati a santa Giulia. Le indagini archeologiche svolte da Gian Pietro Brogiolo avvalorano la tesi di una trasformazione della basilica in tomba dinastica. Dal canto suo, Brescia conserva anche la Croce di Desiderio, donata secondo la tradizione da Ansa, che si vuole sia raffigurata con i figli Adelchi e Anselperga su un medaglione in vetro dorato, che però è datato al III secolo. Un’immagine di fantasia di Ansa, con Desiderio e la croce, è visibile su una lastra marmorea dell’arengario di Brescia, realizzato da Piacentini nel 1932, unica raffigurazione dell’ultima bellissima regina longobarda, coniux pulcherrima regis. ■

Lettere consigliate:

- Giorgio Otranto, I Longobardi e il santuario del Gargano, in Quaderni Friulani di Archeologia, XVIII (2008), pp. 57-67;
- Tra i longobardi del sud: Arechi II e il Ducato di Benevento (a cura di Marcello Rotili), Padova 2017.
- Flavia De Rubeis, La tomba della regina Ansa e la sua epigrafe: ipotesi per una ricostruzione, in "Alla ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno" (a cura di Alexandra Chavarría Arnau, Miljenko Jurković), Zagreb-Motonun 2016, pp. 137-142.

IL CULTO MICAELICO NEL REGNUM LANGOBARDORUM

Nell’ VIII secolo, il Regnum Langobardorum (568-774) era ad un punto cruciale della sua storia: l’avanzata dei Franchi e i contrasti con la Chiesa non promettevano nulla di buono, anche se rimaneva salda la devozione per san Michele, con cui i Longobardi erano entrati in contatto grazie alla vicinanza della grotta garganica al Ducato di Benevento (fondato nel 570 c.) riconoscendogli le virtù del dio germanico Wodan. Fu la vittoria sui Bizantini (650 c.) del futuro re usurpatore Grimoaldo (662-671) a far approdare l’Arcangelo nella capitale Pavia, grazie all’abilità del sovrano di considerare la conquista del Gargano frutto della protezione di san Michele, al quale venne dedicata la chiesa palatina. Spettò poi ai vari sovrani diffonderne il culto: Romualdo I (671-687) commise lavori di restauro del santuario, identificabili con la costruzione di due scalinate per agevolare il transito dei pellegrini e di una longa porticus, forse adibita ad hospitium,

come attesta un’ epigrafe dedicatoria presente su un pilastro dell’antico ingresso, attuale galleria espositiva del Museo Lapidario; Cuniperto (688-700) fece riprodurre su scudi e monete l’effigie del santo. Giorgio Otranto evidenzia che la devozione al santo avanzò di pari passo con il periodo di massima espansione longobarda in Puglia, comprovata dall’istituzione dei gastaldati di Siponto (740), Canosa (747) e Lucera (774). Ciò permise l’abbandono dell’arianesimo e l’incremento dei peregrini nord europei sulla Via Sacra Langobardorum come dimostrano le duecento iscrizioni (quattro in alfabeto runico) databili tra VI e IX secolo, visibili sulle pareti del Santuario, fra le quali l’epigrafe con dedica a Pietro e Paolo, forse prima testimonianza longobarda sul Gargano. Le diverse tracce longobarde del Santuario dal 2011 sono diventate Patrimonio dell’Umanità dell’UNESCO nell’ambito del sito seriale “I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)”.

Icona bizantino-longobarda di San Michele, rame dorato, Museo Devozionale del Santuario



Arengario di piazza Vittoria, Brescia

I CORPI DELLE MONACHE CLARISSE DEL MONASTERO DELLA SS.MA TRINITÀ

di Ginevra Panzarino*

<<[...] così spirate dallo Spirito Santo discorrendo tra noi che non era cosa buona partirne de un loco ove havea hauto fondamento questo nostro Monistero et lassare l'osse di tante nostre predecessore di tanta autorità.>>

Le parole di Constantia Jordana (1595-1652), nobile donna che viene condotta nel Monastero della SS.ma Trinità di Monte Sant'Angelo a soli 2 anni e monacata all'età di 8, ci accompagnano nel racconto della storia delle monache clarisse che vissero in questo luogo a partire dal XV secolo fino alle soglie della modernità. Siamo nel cuore del centro storico di Monte Sant'Angelo, nel rione Junno, a pochi passi dal Santuario di San Michele. Attraversando le strette vie e gli archi, si giunge nella suggestiva Piazza de Galganis, dove sorge il maestoso complesso monastico della SS.ma Trinità, fondato nel 1404 grazie al denaro del nobile Antonio Poldeo. Il monastero ha accolto per più di quattro secoli le giovani nobildonne dell'aristocrazia feudale garganica, educandole e conducendole alla vita monacale in osservanza alla Regola di Santa Chiara. Nel 1630, in seguito al Concilio di Trento, il monastero fu oggetto di importanti lavori di ristrutturazione per adattarlo alle nuove norme di vita claustrale e subì numerose modifiche. La più importante fu la costruzione della nuova (e attuale) chiesa, grazie alle donazioni del barone Domitio Gambadoro, consacrata il 31 agosto del 1675 dall'arcivescovo sipontino monsignor Orsini, poi Papa Benedetto XIII. La nuova chiesa, infatti, avendo l'affaccio verso l'esterno - l'attuale Piazza de Galganis -, impediva che i fedeli dovessero attraversare il monastero per accedere agli uffici religiosi, disturbando la chiusura delle monache. La vita claustrale si fece infatti

in quegli anni più rigida, allontanandosi dallo stile "mondano" che caratterizzava i monasteri femminili del Regno di Napoli: oltre alla nuova chiesa, furono costruiti i dormitori comuni, il refettorio e il parlatoio con le grate per permettere alle monache di comunicare con l'esterno e di seguire le sacre celebrazioni. Questo cambiamento sconvolse profondamente la vita delle monache dello Junno, come emerge chiaramente dal memoriale della monaca Constantia Jordana, che visse in questo monastero proprio durante questi anni. Il suo manoscritto, rinvenuto nell'Archivio di Stato di Napoli dallo storico locale Alberto Cavallini e da lui pubblicato in un volume pubblicato dalla Confraternita e dalla Associazione della SS.ma Trinità (A. Cavallini, Voci e vicende delle Donne Monache "dlu Jünn", Monte Sant'Angelo 2015), è un intenso spaccato della storia degli ordini monastici dopo il concilio tridentino. Dalle pagine del diario emergono numerosi dettagli sui grandi cambiamenti provocati da questa profonda e intensa riforma, come ad esempio la riluttanza delle monache della SS. Trinità ad adattarsi ad uno stile di vita più rigoroso, che sfociò nella privazione della custodia del SS. Sacramento. D'altra parte, però, ci fornisce numerose e interessanti informazioni sulla vita quotidiana delle clarisse, inclusi molti dettagli sul loro aspetto fisico e sugli usi funerari. Nella nuova chiesa venne infatti costruito un nuovo spazio funerario dedicato alla sepoltura della comunità mentre i corpi delle consorelle più antiche furono traslate in una cantina all'interno del monastero. La nuova cripta è un ambiente ipogeo, a cui si accede attraverso una botola nel pavimento della navata, composto da quattro stanze. In due di queste, adibite a camere funerarie, sono depositi al suolo e su tavole di abete bianco i



Medaglietta votiva. Restauro a cura del dott. Domenico Luciano Moretti



corpi delle monache, sepolte vestite con l'abito monacale e, tra le mani o legati alla cintola, uno o più rosari. Possiamo immaginarle con i tipici abiti e accessori dell'ordine come viene rappresentata Santa Chiara nella pala d'altare della chiesa della SS. Trinità, eseguita nel Settecento forse dalla monaca Donna Elena Gambadoro. Questo spazio funerario fu utilizzato a partire dal XVII secolo fino a quando la comunità monastica fu sciolta nel 1888 e le monache furono costrette a tornare alle loro famiglie di origine, abbandonando quel luogo ove avevano sperato di chiudere gli occhi nella pace del Signore. Dal 1905 la chiesa è stata data in gestione alla Confraternita della SS.ma Trinità mentre parte del monastero è stato ristrutturato in seguito al terremoto del 1982 ed è stato adibito a biblioteca comunale. È stata proprio la Confraternita e la Associazione della SS.ma Trinità, che si occupa del decoro e del culto della Chiesa (ha infatti anche restaurato la facciata della chiesa, gli interni, le tele e l'organo settecentesco) a voler realizzare e finanziare un progetto di scavo, studio e valorizzazione della cripta fu neraria della chiesa per recuperare i corpi delle monache clarisse.

Il progetto, iniziato nel 2021, è sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia (nella persona del Funzionario archeologo dott.ssa Donatella Pian) ed è diretto da chi scrive. Lo scavo archeoantropologico ha permesso di ricostruire innanzitutto il rituale funerario, con i corpi deposti supini con gli arti superiori piegati sul torace o con le mani sul bacino e le gambe estese e parallele, che hanno subito una decomposizione cd. in spazio vuoto, con appiattimento del volume del corpo e apertura di crani e bacini per azione della gravità. Inoltre è stato possibile delineare il profilo biologico di questa piccola comunità di donne, quasi tutte anziane, con numerosi problemi di salute, soprattutto articolari come l'osteoartrosi di mani, ginocchia e colonna vertebrale, ma anche qualche frattura. Queste patologie sono il riflesso delle attività quotidiane della vita claustrale a cui erano dedite le monache, come cucire, dipingere, lavorare gli argenti ma soprattutto pregare e lavorare. Si tratta in totale di circa 20 corpi più completi e di 2 accumuli di ossa disconnesse, riferibili alle sepolture più antiche spostate verso gli angoli



Interno della cripta.
Foto di Angelo Totaro



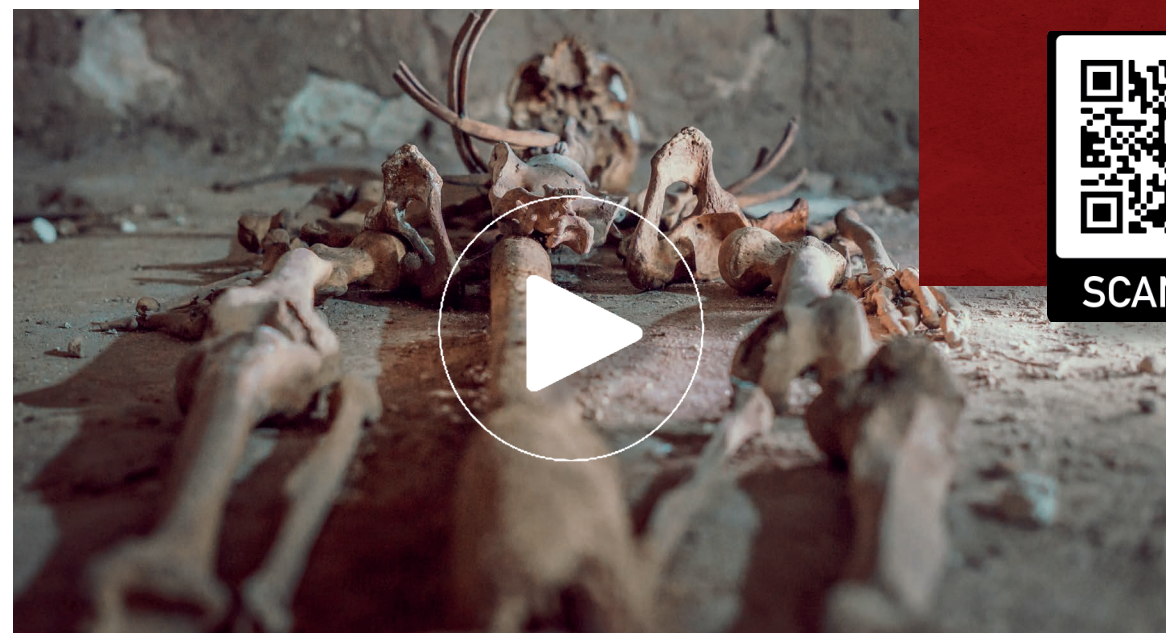
Rosario in grani rinvenuto su di un corpo.
Foto di Angelo Totaro



delle stanze per fare spazio ai nuovi corpi. Oltre alle sepolture delle monache clarisse, nella cripta è stato possibile documentare uno scheletro montato su palo metallico e ligneo, la cd. Badessa – anche se le indagini antropologiche hanno rivelato appartenere ad un uomo adulto – che veniva esposto durante la Pasqua fuori dalla chiesa per raccogliere le offerte almeno fino agli inizi del secolo scorso. Dalla stessa stanza contenente questo scheletro proviene inoltre l'unica moneta dello scavo, un denaro tornese, purtroppo molto consunto, ma che ci indica una cronologia più antica (questo tipo infatti non circola oltre il XV secolo), compatibile con la chiesa e il monastero precedente. Con lo scavo è stato infatti possibile recuperare numerosi materiali che accompagnavano i corpi delle monache, come gli oggetti legati al vestiario (spilli, bottoni, gancetti degli abiti e fibbie di scarpe) e soprattutto i rosari: si tratta di oggetti di preziosa fattura, databili genericamente al XVII-XVIII secolo, realizzati in grani di legno (come la betulla) o semi con appesi crocifissi e medagliette votive che rappresentano San Michele Arcangelo nella sua veste di psicopompo e altri santi del centro-sud Italia. Ma l'obiettivo di questo progetto è non solo studiare e conoscere la storia delle clarisse della SS.ma Trinità, integrando le fonti d'archivio con quelle archeologiche e antropologiche, ma soprattutto quello di ridare degna

sepolture ai corpi, purtroppo soggetti ad un costante e progressivo degrado a causa dell'umidità dell'ambiente. Uno degli aspetti centrali è inoltre la costante divulgazione e comunicazione attraverso i canali social, che ha permesso di avvicinare e coinvolgere la comunità di Monte Sant'Angelo e di incuriosire quella scientifica. Al momento il progetto consta infatti della collaborazione di numerosi professionisti provenienti da enti italiani e stranieri – archeoantropologi, paleobotanici, entomologi, paleopatologi, microbiologi, numismatici ed esperti del restauro – che si stanno occupando dello studio e dell'analisi dei materiali provenienti dallo scavo. Per quanto riguarda gli aspetti legati alla divulgazione, non solo scientifica, è stato anche recentemente organizzato l'evento intitolato "LA VOCE DELLE CLARISSE. Il racconto delle monache del Monastero della SS.ma Trinità attraverso i corpi, le parole e la musica", che si è svolto il 9 aprile 2022 presso la sala conferenze della biblioteca "Ciro Angelillis", proprio nell'ex monastero. In questa occasione, alla presenza delle istituzioni civili e religiose, sono stati presentati i dati preliminari del progetto di scavo ed è stato inaugurato l'organo settecentesco della SS.ma Trinità, recentemente restaurato dalla stessa Confraternita e Associazione con la partecipazione del Comune di Monte Sant'Angelo, con il concerto del maestro Francesco Di Lernia del Conservatorio di Foggia. Ma soprattutto, durante la serata, è stato presentato il video-documentario girato durante le attività di scavo a cura dello studio Emozioni Foto Video di Angelo Totaro. Il video è un racconto della storia del monastero della SS.ma Trinità e della cripta attraverso le immagini di scavo e le parole di Donna Costanza Giordani, lette dalla professoressa Angela Picaro, che si conclude con l'auspicio di poter continuare i lavori anche nella sottostante chiesa quattrocentesca, purtroppo abbandonata, per dare il giusto e meritato decoro a questo luogo e per aggiungere un nuovo tassello alla storia di Monte Sant'Angelo con il recupero di questo monumento straordinario. ■

**Archeologa e direttrice del progetto di scavo, studio e valorizzazione della cripta della SS.ma Trinità*



Pala d'altare della chiesa della SS.ma Trinità eseguita nel Settecento forse dalla monaca Donna Elena Gambadoro.
Foto di Angelo Totaro

Il video-documentario degli scavi, realizzato dallo studio Emozioni Foto Video di Angelo Totaro, è disponibile su YouTube al seguente link: <https://bit.ly/3MpFcxA>



SCAN ME



Lapide posta da mons. Nicola Quitadamo a ricordo della visita di santa Brigida alla grotta del Gargano (23 ottobre 1949).
Monte Sant'Angelo, Santuario di San Michele Arcangelo.



DONNE PELLEGRINE AL GARGANO

di Immacolata Aulisa

A partire dalla prima diffusione del cristianesimo le donne assunsero ruoli molteplici e, in forme diverse, si resero protagoniste dell'annuncio, uscendo dall'universo del privato. All'interno delle comunità conquistarono spazi sempre più ampi di autonomia fino a partecipare ai lunghi viaggi che conducevano in Oriente per visitare i luoghi in cui si era svolta la vicenda terrena del Cristo. Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo si registrano numerosi pellegrinaggi femminili che influirono nella storia del cristianesimo e nell'evoluzione della condizione della donna: vergini, vedove, spose, madri sfidarono la propria fragilità per affrontare le fatiche di lunghi viaggi. Molteplici fonti tramandano come da subito le donne ebbero un ruolo da protagoniste nell'ambito del pellegrinaggio, che, oltre a prospettarsi come occasione particolare di conoscenza, di preghiera e di penitenza, divenne anche uno spazio significativo di libertà femminile.

Le tappe del pellegrinaggio cristiano tra IV e V secolo non furono solo quelle della Palestina, ma interessarono altri luoghi della cristianità antica, sia in Oriente sia in Occidente: si venne a delineare una vera e propria “geografia sacra”, che comprendeva una serie di siti legati alle diverse forme di monachesimo (eremi e cenobi) e al culto di martiri e santi. In Occidente grande notorietà assunse il santuario di san Michele sul monte Gargano, dove il culto micalico giunse dall'Oriente nel V secolo. La prima donna pellegrina al Gargano di cui si ha notizia nelle fonti è Artellaide, una giovane proveniente dall'Oriente, figlia di Lucio proconsole a Costantinopoli, che avrebbe affrontato le fatiche del lungo itinerario - via mare e via terra - durante le tristi vicende della guerra greco-gotica (VI secolo). Secondo una anonima Vita, a Siponto Artellaide incontrò un personaggio, di cui viene taciuta l'identità, che le chiese denaro per realizzare alcuni lavori nel santuario di san Michele sul monte Gargano. Artellaide, con sorpresa di tutti, non solo decise di mettere a disposizione le risorse di cui disponeva, ma volle anche raggiungere la montagna sacra per pregare l'Arcangelo.

A partire dal VII secolo, il pellegrinaggio al santuario garganico superò i confini regionali e quelli della penisola italiana, interessando genti provenienti anche dal Nord-Europa, come attesta una ricca documentazione epigrafica. Il pellegrinaggio al Gargano fu favorito, in particolare, dalla dinastia longobarda di Benevento e di Pavia. Numerose epigrafi testimoniano l'importanza che rivestirono il culto micalico e il santuario garganico per i Longobardi: una devozione che includeva anche le donne. Tra le epigrafi che ancora si possono leggere una ricorda il viaggio fatto per devozione da Gunperga, nipote del re Liutprando (712-744), insieme al marito, il duca Romualdo II (706-731/32). Fu proprio una donna, la regina Ansa, moglie del re longobardo Desiderio (756-774), a far allestire strutture di ricovero e di ristoro per numerosi pellegrini che, alla sua epoca, dalle terre di Occidente raggiungevano Roma e il Gargano.

una devozione che includeva anche le donne. Tra le epigrafi che ancora si possono leggere una ricorda il viaggio fatto per devozione da Gunperga, nipote del re Liutprando (712-744), insieme al



A lato:
Iscrizione del duca Romualdo II e della moglie Gunperga. Monte Sant'Angelo, Santuario di San Michele Arcangelo.

In basso:
Santa Bona con i simboli del pellegrinaggio. Pisa, Palazzo arcivescovile. Giovanni Lorenzetti Fusari (2003).

marito, il duca Romualdo II (706-731/32). Fu proprio una donna, la regina Ansa, moglie del re longobardo Desiderio (756-774), a far allestire strutture di ricovero e di ristoro per numerosi pellegrini che, alla sua epoca, dalle terre di Occidente raggiungevano Roma e il Gargano.

Si è certi, tuttavia, che nei secoli della tarda antichità e dell'alto medioevo protagoniste delle nuove forme religiose non furono solo nobildonne e imperatrici, ma anche pellegrine di umili origini, contadine, serve, nubi, mogli, lasciate nell'anonimato da parte degli scrittori che ne riportano il ricordo. Iscrizioni ancora leggibili nel santuario garganico, datate tra la metà del VII e la metà del IX secolo consentono di restituire 14 nomi di donne; alcuni sono di matrice longobarda: Rumetruda, Rumildi, Beretradi, Varnedruda, Isitruda, Ramberta, Auderada, Gunperga; altri sono nomi greci: Agata e Gurgona; latini: Lupa e Onorata; semitici: Lia.

Una rinnovata concezione del pellegrinaggio quale esperienza santificante si ebbe

nel corso del XII secolo, quando le donne divennero protagoniste di nuove esperienze di vita spirituale e di nuove proposte religiose. Furono donne che, per le loro origini e la loro cultura, probabilmente in passato non avrebbero lasciato traccia di sé e che, invece, si resero protagoniste a pieno titolo della vita religiosa proprio attraverso l'esperienza del pellegrinaggio.

In quest'epoca giunse più volte sulla montagna dedicata all'Arcangelo santa Bona da Pisa (1156-1207). Dopo aver visitato la Terra Santa, la donna si recò nove volte in pellegrinaggio a san Giacomo di Compostella, sulla tomba di san Pietro a Roma e, appunto, sul Gargano. La tradizione l'ha scelta anche come 'patrona' dei pellegrini e dei viaggiatori e tale tradizione si è perpetuata fino a che papa Giovanni XXIII nel 1962 l'ha dichiarata patrona delle hostess italiane. Tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII, visitò il santuario micalico del Gargano la madre di santa Chiara, Ortolana, discendente di una famiglia nobile, che aveva viaggiato ed aveva effettuato diversi pellegrinaggi, recandosi pure in Terra Santa e a Roma. Nel XIII secolo raggiunse la montagna del Gargano Oringa Menabuoi (1240ca.-1310), più conosciuta come beata Cristiana da Santa Croce sull'Arno. Nel panorama del XIV secolo spicca Brigida di Svevia (1303-1373), santa per la quale, il pellegrinaggio ha costituito un elemento essenziale nella vita religiosa: già 'pellegrina' mentre era ancora nel grembo materno, figlia e nipote di pellegrini convinti, si rese protagonista di numerosi viaggi, sia in compagnia di suo marito, sia, dopo la morte di quest'ultimo, dei figli o degli amici. In riferimento al pellegrinaggio micalico, la santa ha lasciato per iscritto nelle sue Revelationes le sensazioni

Famiglia di pellegrini, la madre indica la via ai figli. Bibbia dell'abbazia Saint-Waast d'Arras, Libro di Ruth. Boulogne-sur-Mer, Bibliothèque Municipale, ms. 5



e le emozioni provate: riferisce di aver ricevuto una rivelazione da Dio de excellentia Angelorum. Brigida tramanda che sul Gargano le apparve una moltitudine di angeli salmodianti che lodavano Dio e lo ringraziavano di averli creati per la consolazione degli uomini; le riferivano che Dio aveva voluto mostrare sul Gargano la sua benedizione e la loro potenza perché gli uomini trovassero un aiuto prezioso per adorarlo.

In epoca medievale, inoltre, trovò ampia diffusione l'usanza di commissionare ad altri un pellegrinaggio a suffragio della propria anima o di quella dei propri cari e di lasciare in eredità i propri beni a chi per riceverli doveva svolgere un pellegrinaggio. Molte donne - vedove, coniugate, nubili - incaricavano altri, dietro compenso, di fare un pellegrinaggio al Gargano, associandolo spesso a uno da svolgersi a Roma, a Compostella o presso altri santuari posti lungo l'itinerario, come quello di san Nicola a Bari o san Leonardo a Siponto. Nei documenti le donne figurano sia tra coloro che commissionavano il pellegrinaggio al Gargano, sia tra coloro che venivano pagati per effettuare il viaggio, ovvero quei mestieranti del pellegrinaggio per conto terzi, definiti romei, romipeta, heremipeta. Donne di ogni epoca e di ogni condizione sociale, donne assurte agli onori della santità riconosciuta da tutti e donne anonime, monache, mistiche, donne sposate, donne gravide hanno saputo affrontare le tribolazioni del viaggio, i rischi e le fatiche della dura salita al monte del Gargano - e quelle

che giungevano dall'Oriente anche la traversata dei mari - per provare l'ardore della propria fede e cercare la salvezza dell'anima. Anche per il pellegrinaggio al Gargano, inoltre, si può confermare come, a partire dal XII secolo, lo sviluppo di una religiosità laica, che si era registrata in tutta Europa, aveva favorito il protagonismo delle donne: la vita religiosa femminile non si svolgeva più soltanto all'interno dei monasteri, né l'elemento monastico era più la condizione decisiva per la santificazione di regine e imperatrici. Le donne acquistarono maggiore visibilità, fondata sul rapporto diretto con Dio, attraverso diverse esperienze: quella visionaria, quella mistica, quella profetica e sicuramente anche quella del pellegrinaggio. In tal senso per il Gargano assai preziose sono le testimonianze relative a Bona da Pisa, Cristiana da Santa Croce sull'Arno, Brigida di Svezia.

Nel corso dei secoli numerose altre donne hanno lasciato traccia del proprio pellegrinaggio al Gargano nella memoria di intere generazioni, fino ai giorni nostri: pellegrine che entravano nella grotta inginocchiate, che attraversavano l'ultimo tratto che conduceva nel luogo sacro con i gomiti e con le mani, che strisciavano le ginocchia fino ad arrivare all'altare dell'Arcangelo, che lasciavano doni ed ex voto per le grazie ricevute.

Agli inizi del XX secolo, Giovanni Tancredi, etnologo del Gargano, così descrive la salita delle donne: «A tanto chiasso si uniscono e si confondono le voci stridule delle

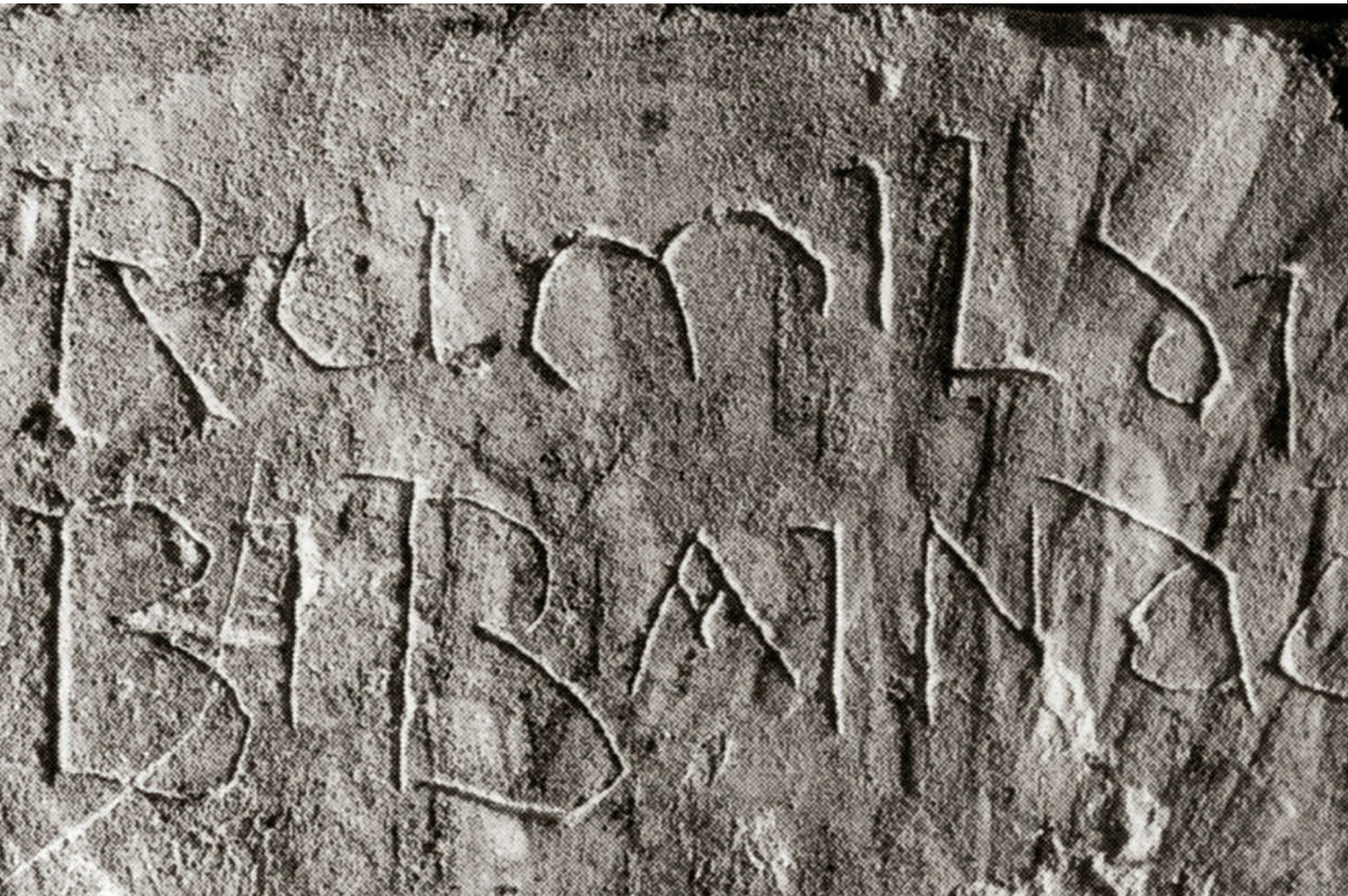


Donne pellegrine in ginocchio per raggiungere la grotta del Gargano. Monte Sant'Angelo, Santuario di San Michele Arcangelo (Fototeca Tancredi).

Donne pellegrine in visita alla grotta del Gargano. Monte Sant'Angelo, Santuario di San Michele Arcangelo (Fototeca Tancredi).



Iscrizione della pellegrina Rumildi. Monte Sant'Angelo, Santuario di San Michele Arcangelo.



donne che chiedono la scala santa, cioè la seguente breve orazione che si recita dai pellegrini o dai poverelli da essi incaricati, su ciascuno dei gradini che coprono la grotta, o lungo i bastoni della inferriata dell'atrio interno». L'etnologo riporta una vivace descrizione anche dei “vestiti pittoreschi” delle donne pellegrine al Gargano: «... dal corpetto celeste ricamato in oro delle figlie di Baranello a quello bleu delle contadine di Guardiaregia, dallo strettissimo copricapo delle donne di Atina a quello larghissimo rettangolare tenuto fermo da un lunghissimo spillone d'argento degli abitanti di Avigliano; dal piccolo fazzoletto bianchissimo della simpatica popolazione di Peschici alle tovaglie lunghe sette palmi degli abitanti di Miranda ed ai copricapi gialli molto spioventi delle donne di S. Paolo Matese...» (Folclore Garganico, Manfredonia 1940, pp. 35.39). ■

Lettere consigliate:

- Aulisa I., Donne in viaggio tra tarda antichità e medioevo: sante e pellegrine sulle vie del Gargano, in "Il pellegrinaggio micaelico nel medioevo", in *De strata Francigena*, 29/1-2, 2021, pp. 155-195.
- Bertelli G., "Pellegrinaggi femminili a Monte Sant'Angelo tra VI e VIII secolo," in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie*, Münster 1995, pp. 537-542.
- Carletti C., *Iscrizioni murali del santuario garganico*, in P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez (eds.), *Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident. Le trois monts dédiés à l'Archange. Actes du Colloque International (Cerisy-la Salle, 27-30 septembre 2000)*, Rome 2003, pp. 91-103.
- d'Arienzo M., *Il pellegrinaggio al Gargano tra IX e XVI secolo*, in Bouet, Otranto, Vauchez (eds.), *Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident*, cit., pp. 219-244.

LE FANOJE: FUOCHI SACRI DELLA TRADIZIONE

<<Il fuoco è un simbolo naturale di vita e passione, sebbene sia l'unico elemento nel quale nulla possa davvero vivere>>

(Susanne K. Langer)

di A. Totaro, L. Potenza, M. Totaro e P. Ferrantino



IL DOLCE DI SAN GIUSEPPE

La zeppola è un dolce che tradizionalmente viene preparato nel periodo di San Giuseppe, tanto da essere considerato un dolce tipico della festa del papà. L'origine del nome "zeppola" pare derivi dal latino ser-pula(m), ovvero serpe, il che giustificherebbe la forma di serpente attorcigliato su sé stesso.

La zeppola ha una forma circolare con un foro al centro ed è fatta da acqua, strutto, sale, farina, limone grattugiato e uova. Fritte o cotte al forno, sono ricoperte con la crema pasticcera oppure con due o tre amarene sciropate.

La nascita della zeppola è avvolta dal mistero e fa riferimento a due leggende: una di origine cristiana, l'altra di origine pagana. La prima farebbe risalire la nascita della zeppola alla fuga in Egitto della sacra famiglia, infatti, pare che San Giuseppe, per provvedere al mantenimento di Maria e Gesù, dovette improvvisarsi friggitore e venditore ambulante di frittelle. La seconda ci condurrebbe a Roma, durante le celebrazioni delle Liberalia, feste in onore delle divinità del vino e del grano, durante le quali si beveva del vino e si mangiavano delle frittelle di frumento cotte nello strutto bollente.



Il fuoco, agente di relazione tra microcosmo e macrocosmo, viene spesso considerato come il simbolo della rinascita, della forza e della luce. Questo elemento, per la sua rilevanza simbolica, è visto come un veicolo attraverso il quale intraprendere percorsi catartici e purificatori.

Dietro ai riti legati al fuoco si nascondono significati antichissimi, emozionanti ed evocativi che continuano a sopravvivere nelle nostre tradizioni e che accomunano luoghi e culture diverse; il fuoco attraverso le feste popolari segna lo scorrere del tempo e scandisce il moto del sole, le ricorrenze dei Santi e i passaggi dell'anno.

Fuochi di San Giuseppe

A Monte Sant'Angelo esiste una tradizione legata al fuoco: quella delle Fanoje di San Giuseppe, fuochi propiziatori che ardono in onore del Santo.

Questo evento, capace di coinvolgere tutta la cittadinanza, è dislocato in vari rioni della città, poiché ogni quartiere allestisce il proprio falò, accompagnandolo con musiche, balli, canti e diverse preparazioni di pietanze tradizionali come, ad esempio, le patate cotte

sotto la cenere.

Anticamente le Fanoje rappresentavano un importante rito di passaggio: la fine dell'inverno e l'inizio dell'attesa primavera, il buio veniva scacciato simbolicamente dalla luce del fuoco a favore di un nuovo scenario rigoglioso e pieno di vita.

La tradizione montanara, che lega la festività di San Giuseppe al fuoco, non è l'unica. Ricordiamo: la vigilia della ricorrenza di Sant'Antonio Abate, il Sabato Santo e i festeggiamenti legati a San Giovanni Apostolo ed Evangelista.

Il "Fuoco Sacro"

Molti riti del fuoco sono spesso messi in correlazione con precedenti pagani, in quanto, abbiamo testimonianza di pratiche precristiane legate al valore simbolico del fuoco. Nel corso dei secoli, e presso diverse civiltà, il fuoco ha assunto diverse connotazioni. Tutti conoscono il mito del Titano Prometeo che troviamo nella "Teogonia" di Esiodo, il quale rubò il fuoco agli dei per donarlo agli uomini; presso i greci, infatti, il fuoco assume una duplice valenza:

<<li unisce agli dei per mezzo della fiamma degli altari (è il fuoco sacrificale), li distingue dalle bestie delle quali condividono la condizione mortale, permettendo loro di cuocere il cibo>>.

A differenza della precedente, nella mitologia nordica il fuoco ha una funzione demiurgica, capace di plasma-re la vita. Secondo questi miti, infatti, la vita si sarebbe venuta a creare nel mezzo, in "Midgard", ossia la nostra Terra, che, grazie a un punto di contatto tra due realtà: "Muspelheim" -un mondo caratterizzato da fiamme- e "Niflheim" -il mondo del ghiaccio.



Heinrich Friedrich Füger, "Prometeo ruba il fuoco", 1817

LA "RETE DEI FUOCHI" DI PUGLIA



La regione Puglia ha costituito un sistema nonoto come "Rete dei Fuochi Puglia" con lo scopo di loricizzare i riti del fuoco in quanto espressione della cultura delle comunità pugliesi e come strumento di promozione turistica.

I Comuni iscritti sono: Castellana Grotte con

le Fanove; le Fracchie di San Marco in Lamis; Novoli con la Focàra; i Fuochi di San Giuseppe a Bovino; il Fuoco di San Giuseppe a Carrese di Chieuti, il tradizionale Falò di Santa Lucia a Corato, La JO'-A -JO', Sant'Antoni te le Focare a Cutrofiano, Festa di Sant'Antonio Abate a Giovinazzo, il Rito della Focara e delle Focareddhere in onore di Sant'Antonio Abate a Guagnano, la Focareddhra de Sa' Vicenzu a Miggiano, La notte dei Falò di Santa Lucia a Putignano, le Fanoje di San Giuseppe a Monte Sant'Angelo, la Forareddha di Sant'Andrea a Presicce-Acquarica e i Fuochi del Santo Patrono Sant'Antonio

La visione del fuoco come elemento purificatore si evolve nella cultura ebraica e in quella Cristiana, dove assume una valenza "punitiva", ad esempio, nell'Antico Testamento si legge: <<il Signore fece piovere sopra Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco. Distrusse queste città e tutta la valle con i suoi abitanti>> (Genesi, 19,23- 26).

I limiti della tradizione

Possiamo dedurre, e lo vediamo anche in alcune scuole di pensiero, che non possiamo configurare la tradizione come esclusiva imitazione, se non proprio continuità, di rituali del passato.

La continuità, ammesso che possa essere documentata, è sempre limitata agli elementi, mentre restano fuori i significati e le funzioni. Il filosofo Adorno dice che "il presente è carico ma anche scarico di elementi antichi". La prospettiva del sincretismo pagano-cristiano verrebbe così a cadere. Non sempre, come avviene per le "Fanoje", c'è traccia di una "presunta anteriore paganità", vero è che il mondo antico ci offre delle attuali espressioni folkloriche, ma non bisogna cadere nell'errore di scambiare per precedenti fatti attuali, i cui diretti esemplari si sono spenti nel tempo. Una cosa è rintracciare elementi antichi "in un composto cerimoniale moderno o attuale", altro è attribuire un'origine antica al composto stesso. ■

Lettere consigliate:

- "Il fuoco sacro - Demologia fra dibattito e ricerca", Angiuli, Bronzini, Ciavarella, Clemente, Di Noia, Lombardi, Satriani, Riveri, Quaderni del Sud/ Lacaita Editore, Manduria, 1982.

- "La religione greca", Bruit Zaidman - Schmitt Pantel, Editori Laterza, Bari, 1992.

Tra fede e folclore

I RITI DELLA SETTIMANA SANTA A MONTE SANT'ANGELO

La Domenica delle Palme

Come ci racconta De Filippo in "Società e Folclore sul Gargano", fin dal sabato precedente alla Domenica delle Palme iniziavano i preparativi per la ricerca dei rami più belli.

La domenica mattina tutti si recavano a messa e, al momento della benedizione, i ragazzi gareggiavano tra loro cercando di tenere le palme più in alto possibile per ricevere «una più copiosa benedizione». Al termine della cerimonia avveniva lo scambio dei ramoscelli, che continuava per le strade e nell'intimità delle case. Lo scambio, metaforicamente segno di pace, era preceduto da un bacio simbolico ed era seguito da questa filastrocca:

*Tècte la palme facime la péce
non è tempo di stare in guerra
sono i turchi e fanno pace
tècte la palme e ddamme nu vése*

Le palme venivano conservate per il resto dell'anno poiché si riteneva che fornissero protezione e garantissero serenità all'interno del focolare domestico; mentre, le palme che vengono usate per adornare gli altari durante la benedizione, vengono bruciate e le ceneri utilizzate per segnare il capo dei fedeli il mercoledì delle Ceneri.

Il percorso "Dli Sebbùlghe" nella sera del Giovedì Santo

I fedeli di qualsiasi ceto ed età, nella sera del Giovedì Santo, percorrono il noto cammino "Dli Sebbùlghe" attraverso le stradine del centro storico per visitare le antiche chiese e i suggestivi luoghi sacri dove è esposta solennemente l'Eucaristia. Tra i diversi itinerari possibili c'è quello che parte dalla zona più alta della città, ovvero dalla chiesa dei Cappuccini, passa per la chiesa di Santa Maria del Carmine, poi per la SS. Trinità, per San Francesco, San Benedetto e Santa Maria del Carmine, da qui si risale a San Giuseppe, poi



"Sepolcro" nella Basilica di San Michele Arcangelo, 2013

alla chiesa della Madonna della Libera e infine si scende nella Basilica di San Michele. Tra i vicoli della città è tradizione pulire e imbiancare le facciate delle case e lasciare all'interno le luci accese in modo da mostrare un ambiente pulito e ospitale. Negli stanzini di queste case sono tenuti nascosti e "coltivati", al buio degli stipi, dei semi di frumento color giallo pallido che bene si adattano, con il loro colore, alla triste giornata. Il seme di frumento fa riferimento all'evangelico chicco che muore nella terra per poi risorgere.

Oltre a questa usanza, nella chiesa di San Benedetto, è tradizione mettere della frutta a macerare nel vino bianco e poi fatta bollire a fuoco lento, emettendo così il tipico profumo simbolico dell'Eucaristia.

Il luttuoso venerdì Santo

Le celebrazioni del venerdì Santo sono molto sentite dalla popolazione e vengono caratterizzate da un'atmosfera di lutto condiviso.

Da Mezzogiorno fino alle tre di pomeriggio, nella chiesa di San Francesco, ha luogo la cerimonia dell' "Agonia", chiamata anche "delle Sette Parole". I sacerdoti tenevano una lunga predica, descrivendo e commentando la morte del Cristo attraverso le sette frasi che quest'ultimo avrebbe pronunciato prima di morire. La predica era spezzata da dei brani adatti alla circostanza ed eseguiti da un coro ed una piccola orchestra.

Il momento più intenso di tutte le celebrazioni pasquali è la Processione che segue l' "Agonia". Come ci racconta Giovanni Tancredi nel suo "Folclore garganico", dalla Chiesa di San Francesco parte la statua del Cristo morto, portata a spalla da quattro giovani e, contemporaneamente, dalla Chiesa di San Benedetto, la statua dell'Addolorata, condotta invece da alcune donne. Le due statue successivamente si incontrano e la processione prosegue in modo unitario per le vie della Città; entrambe vengono precedute dal Calvario: una grande croce di legno con tutti i simboli della Passione, piantata su di un monte.

Altri oggetti rappresentativi sono, invece, portati da donne vestite di nero, tra cui figurano la lanterna, i dadi, la fune,



Statua del Cristo Morto portata in processione.
Foto di Leonardo Antonio Capaiuolo

il martello, la lancia, i chiodi, la corona di spine, il cuore di velluto rosso con la corona della Madonna e molti altri. Tutti i partecipanti, bambini compresi, vestono rigorosamente di nero. Il cammino procede lentamente per le vie del paese ed è illuminato dai ceri portati dai confratelli delle diverse Congreghe; il tutto si svolge nell'estremo silenzio e, a scandire il ritmo della processione, vi sono i membri di una Confraternita che scuotono la battola - in dialetto "la trozzele"- uno strumento di legno con quattro piccoli battenti di ferro. Le lunghe file dei fratelli sono seguite dal clero, dal Capitolo Palatino, dal corpo musicale, dalle autorità, dalle associazioni e da una numerosa folla. Tutta la cittadinanza si riversa per le strade e si sofferma sui marciapiedi per assistere all' "imponente spettacolo".

Dal Sabato Santo al Lunedì dell'Angelo

«All'intensa drammaticità del Venerdì Santo seguiva la letizia gioiosa del Sabato». Questo è ciò che si legge nell'opera "Società e folclore sul Gargano" di Michele De Filippo, infatti, il Sabato Santo era un giorno pieno di pace e serenità in cui i cittadini iniziavano i diversi rituali antecedenti la Pasqua. In questo giorno tutti i ragazzini del paese si recavano sotto il campanile di San Michele con la scarascèdde in mano, un dolce tipico pasquale.

Proprio nella sacra Basilica si celebrava la Santa Messa e, durante la cerimonia, il sacerdote benediceva con un rito so-

lenne l'acqua, il fuoco, il pane e le uova sode. Una parte dell'acqua benedetta era divisa tra i fedeli che, grazie ad essa, potevano benedire le palme, tutti gli oggetti della loro casa e la propria famiglia; mentre una parte veniva conservata in una bottiglietta «dietro l'uscio e al capo del letto». I fedeli, inoltre, portavano a casa un ceppo della candela dalla chiesa perché si riteneva che, durante i temporali, fornisse una protezione dai danni e pericoli.

Chi rimaneva a casa, non appena udiva i rintocchi delle campane, "cacciava il diavolo" dalle abitazioni scuotendo mazze e altri oggetti sui muri, sulle porte e sugli armadi, producendo un enorme frastuono che veniva alimentato anche dai bambini che trascinavano barattoli legati tra loro con lo spago.

Interessante è indagare anche le usanze che caratterizzavano il lunedì di Pasqua: era abitudine dei cittadini recarsi alla cappella della Madonna degli Angeli per ritrovarsi e festeggiare con gli altri compaesani e, infine, per trasferire in processione la Madonna alla chiesa di Santa Maria Maggiore, dove restava fino al 16 agosto per poi ritornare nella propria sede. Nel periodo successivo alla Pasqua «ogni parroco, in cotta bianca, stola, berretta e aspersorio» benediceva le abitazioni dei propri parroccchiani. ■

Letture consigliate:

-Michele De Filippo, "Società e Folclore sul Gargano" 1989, Atlantica Editrice
-Giovanni Tancredi, "Folclore Garganico", 1938, Armillotta&Marino

SUI GENERIS: PARLARE DI DISUGUALIANZA O SCOMPARIRE?

di Laura Armillotta*



Affrontare tematiche di genere, provando a scavalcare la cortina dei tabù e dell'indifferenza, è un tentativo abbastanza diffuso nella nostra epoca, in cui diverse realtà, virtuali e non, se ne fanno carico ma senza raggiungere sempre le giuste profondità critiche. È facile vedere scivolare questo gesto nel calderone caotico di ciò che fa tendenza, soprattutto in una società che sente il dovere di spettacolarizzare ogni anfratto, violando anche l'intimità. Se poi si coltiva la pretesa di discorrere di disuguaglianze di genere in un piccolo centro come Monte Sant'Angelo, il quadro si complica. Un tentativo, però, è stato fatto dalla neonata associazione Un Monte di idee che sta intavolando iniziative di promozione culturale e sociale: proprio nel mese di aprile stanno vendendo la luce due corsi di inglese e uno di fotografia; accanto ad alcune attività sul fronte della sostenibilità ambientale e della conservazione del patrimonio culturale. Ritornando al fulcro di queste righe, l'esperimento sociale che voglio raccontare comincia a delinearsi in vista dell'8 marzo 2022. Scansate per

un attimo le celebrazioni per questa giornata, in una cittadina di montagna cosa resta da dire? Un piccolo distacco dal femminile di Un Monte di idee è partito dal basso e lo ha chiesto alle cittadine. Si sono costituiti così due tavoli di confronto con donne appartenenti a due fasce d'età differenti, 18-30 e +30, che si sono riunite separatamente. L'intento era quello di fotografare la percezione di alcuni argomenti come la qualità della vita a Monte Sant'Angelo, alcune dinamiche di genere negli ambienti domestici, la sicurezza per strada e gli eventuali svantaggi registrati nella crescita e dovuti al proprio sesso. Ne è emerso un quadro interessante per cui le giovani si sono rivelate decisamente più insoddisfatte su ogni fronte, rispetto al gruppo più adulto che sostiene di sentirsi a proprio agio nella nostra cittadina, anche se restano innegabili fattori come la mancanza di stimoli e lo sbilanciamento di responsabilità domestiche a favore del proprio partner. Le più giovani hanno denunciato duramente il peso del giudizio della comunità, insieme a diversi episodi di molestia. I risultati di questi dibattiti sono stati pubblicati sulle

pagine social dell'associazione (Facebook e Instagram, basta digitare Un Monte di idee) proprio l'8 marzo e l'entusiasmo che ne è derivato, insieme alla necessità di introdurre anche a Monte Sant'Angelo questi argomenti, ha spinto le organizzatrici a fissare un tavolo di lavoro a lungo termine che si riunisce ogni lunedì, è Sui Generis. Giocando con l'espressione latina, il nome scelto vuole sottolineare la novità di questo luogo che ambisce ad essere un punto di incontro, di discussione e di proposte concrete per il nostro territorio. Senza alcuna pretesa di essere un centro antiviolento o di sostituirsi a figure professionali quali psicologi, assistenti sociali o avvocati, Sui Generis vuole scuotere un po' le acque immobili sul fronte delle tematiche di genere cominciando a parlarne. Nei primi appuntamenti si è parlato di molestia ma il ventaglio di iniziative è molto più ampio e coinvolgerà profili professionali e realtà nel territorio, come centri antiviolento ma anche autorità competenti, per fare rete e favorire la circolazione di informazioni. Il primo periodo di assestamento del tavolo di lavoro si rivolge solo alle donne, ma suc-

cessivamente si aprirà anche agli uomini di tutte le fasce d'età perché solo il confronto può far luce su tante dinamiche sociali e culturali che alimentano le disuguaglianze, soprattutto nei piccoli centri in cui il silenzio e l'abitudine sono una coltre spessa e omerosa.

È un piano ambizioso? Può darsi, ma come ogni percorso necessita di camminatori e camminatrici che ne testino la morfologia e le avversità, e questa è sicuramente la sfida più ardua di tutte per Monte Sant'Angelo.



*membro dell'associazione "Un Monte di Idee" (a destra il logo)



BIBLIOCLASSICI

I LIBRI DEL MESE

BiblioClassici è la nostra rubrica social con la quale ogni mercoledì sui profili di Facebook e Instagram presentiamo un classico della letteratura presente all'interno della nostra Biblioteca e che può essere consultato.



“UNA STANZA PER SÉ” (1929)

DI VIRGINIA WOOLF

Nell'ottobre del 1928 si tennero due conferenze sul tema: “Le donne e il romanzo”.

Virginia Woolf in questa occasione scrisse nel suo saggio “Una stanza tutta per sé” tutte le sue considerazioni sull'universo femminile e sulla creatività letteraria delle donne. Questo saggio è un manifesto sulla condizione femminile che ripercorre il rapporto donna-scrittura, analizzando da una parte l'esclusione femminile dal mondo letterario, dall'altra la forte passione che avvicinava le donne a questo mondo.

Tutto il saggio ruota attorno ad una semplice ma profonda domanda:

Come può una donna dedicarsi alla letteratura se non possiede denaro e una stanza tutta per sé?

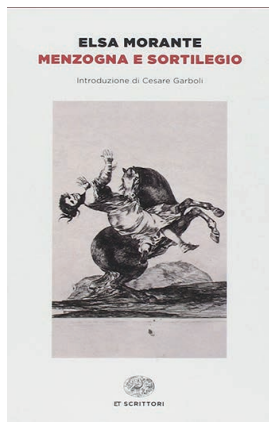
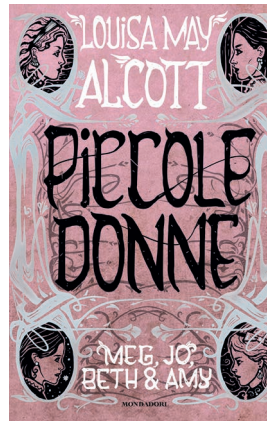
“PICCOLE DONNE” (1868-1869)

DI LOUISA MAY

«Vorrei non averla affatto la coscienza: è troppo scomoda. Se non mi preoccupassi sempre di agire rettamente e non mi sentissi a disagio quando sbaglio, andrei avanti magnificamente».

Il romanzo narra le vicende delle quattro “piccole donne” della famiglia March: Meg, Jo, Beth e Amy. La storia è ambientata in Pennsylvania durante la guerra di secessione americana ed è proprio questo evento a portare il padre delle ragazze, l'unico uomo di casa, lontano. Le protagoniste, nonostante abbiano tutte caratteristiche e aspirazioni differenti, devono crescere, diventare donne e imparare ad affrontare ogni difficoltà, volgendo lo sguardo al fattore che le accomuna: il forte legame con la propria famiglia.

La Alcott, in questo romanzo di formazione, per la prima volta racconta una storia incentrata solo su figure femminili e la figura maschile diventa, eccezionalmente, marginale.



“MENZOGNA E SORTILEGIO” (1948)

DI ELSA MORANTE

«Ogni relazione affettuosa, anche la più temeraria, conosce dei colpi da cui deve guardarsi... delle parole che vanno taciute, degli argomenti che non bisogna evocare».

Elisa, la protagonista del romanzo, è una donna di venticinque anni, di origine meridionale e di estrazione piccolo-borghese. Dopo la morte dei suoi cari, rimasta sola al mondo, nel silenzio della sua camera si accinge a scrivere per sciogliere l'enigma della sua infanzia e rispondere alla domanda con la quale si apre il romanzo «Chi è questa donna? Chi è questa Elisa?».

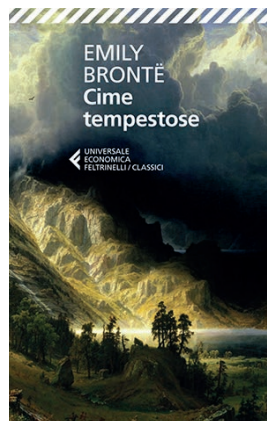
Le menzogne sono fondamentali per la costruzione del romanzo, ma condannano i personaggi all'infelicità e, chi decide di seguirle, finisce per perdersi nel mondo fittizio, rinnegando quello reale e con esso anche la felicità. La menzogna viene quindi presentata come una via di fuga, ma anche come una trappola che condanna i propri seguaci.

“CIME TEMPESTOSE” (1845-1846)

DI EMILY BRONTË

«Io non “mi dichiarai” mai a voce: ma, se gli sguardi hanno un linguaggio, anche il più autentico imbecille avrebbe potuto accorgersi che ne ero innamorato cotto».

La vera protagonista dell'opera è l'appassionata, crudele e distruttiva storia d'amore tra Catherine e Heathcliff, che riesce a scavalcare i limiti della narrativa realistica del tempo, ponendo l'accento su tematiche originali come: i conflitti del cuore, la connessione tra il bene e il male, vita e morte, dolore e gioia.



“IL FU MATTIA PASCAL” (1904)

DI LUIGI PIRANDELLO

“Il fu Mattia Pascal” narra la storia di un uomo infelice, bizzarro e stanco che, a seguito di una grossa vincita e di un prodigioso evento, si illude di ricominciare una nuova vita.

Attraverso le pagine del romanzo vengono messe in luce alcune delle scoperte decisive della coscienza contemporanea: l'impossibilità di sfuggire alle convenzioni della società, l'impossibilità di trovare in esse il tessuto connettivo della vita sociale e l'amara constatazione che fuori dalla società «fuori di quelle particolarità, liete o tristi che siano, per cui non siamo noi... non è possibile vivere».



“LE NOTTI BIANCHE” (1848)

DI FEDOR DOSTOEVSKIJ

“Le notti bianche” è il titolo di un noto racconto giovanile di Dostoevskij che prende il nome da un periodo particolare dell'anno in cui nella Russia del nord il sole tramonta dopo le 22.

Il protagonista è un inguaribile sognatore solitario che, durante una delle sue numerose e abitudinarie passeggiate, incontra una ragazza.

Sembra aprirsi uno spiraglio di luce, il giovane sente di esser pronto ad amare, a vivere e a lanciarsi finalmente in esperienze per lui nuove.

Grazie a queste notti, trascorse a parlare e conoscersi, tra i due giovani nasce qualcosa di importante e duraturo... o almeno questo è quello che credeva il nostro sognatore.

“LE AVVENTURE DI PINOCCHIO” (1883)

DI CARLO COLLodi

“Le avventure di Pinocchio” è un libro che offre, attraverso le peripezie del famosissimo burattino, un ritratto acuto dei vizi e delle virtù del nostro Paese.

L'opera è una delle più tradotte al mondo e il testo adottato in questo volume è quello della prima edizione, l'unico sicuramente rivisto da Collodi.

La prima stesura de “Le avventure di Pinocchio” riservava un finale molto diverso da quello che conosciamo oggi, infatti, il burattino moriva tragicamente a seguito di un'impiccagione; la morte di Pinocchio destò numerose proteste, provenienti soprattutto dai piccoli lettori, che volevano, per il loro amato beniamino, un lieto fine.

Collodi si vide costretto a rielaborare il finale della sua opera, giungendo al classico finale e donando ai lettori anche un messaggio educativo: Pinocchio al termine della storia diventa non solo umano, ma anche “un ragazzino perbene”.



“LA BOUTIQUE DEL MISTERO” (1968)

DI DINO BUZZATI

“La boutique del mistero” è un'antologia composta da trentuno racconti scelti da Buzzati per far conoscere al pubblico il meglio della sua produzione.

In tutti i racconti l'autore si rivela un attento “cronista”: con estrema accuratezza descrive le singolari vicende, i paesaggi, gli ambienti, concentrandosi soprattutto sull'indagine dei misteri che circondano l'uomo contemporaneo, sulla sua condizione di debolezza, di solitudine, ma anche di resilienza. Con questa raccolta Buzzati ha dato grande prova del suo talento, donando, a noi lettori, una testimonianza della sua capacità di scandagliare la psiche umana, rasentando quasi la perfezione.

La copertina accattivante del testo, disegnata dallo stesso autore, è ispirata a un dipinto dedicato a una sua opera precedente “Ritratto del Califfo Mash Er Rum e le sue 20 mogli” che ritrae ironicamente e in maniera surrealistica il califfo e le sue venti mogli sotto forma di ortaggi.

Il libro del mese

IL MIRACOLO DI 'NFERNALE di Pasquale Biscari

Il panorama dei venti racconti presentati nel libro è quasi sempre Monte Sant'Angelo e il Gargano, microcosmo mediterraneo affascinante nel quale l'Autore trova la sostanza e la bellezza per spaziare in tematiche con aspetti etico sociali di respiro locale e internazionale.

A dare il titolo al libro è il personaggio di 'Nfernale presente nel primo dei venti racconti dove, questo buon profeta di paese legato alle tradizioni religiose e molto citato nei detti degli anziani, rappresenta la memoria storica locale.

L'Autore Pasquale Biscari, racconta momenti surreali di questo uomo pio vissuto a Monte Sant'Angelo nella prima metà del secolo scorso e il mito della sua arte divinatoria capace di stupire la comunità locale con parabole molto suggestive specie quando preannunciava eventi futuri impossibili da immaginare e, tuttavia, capaci di dimostrare l'evolversi dei costumi.

Sant'Apollinare, era la chiesetta dell'antico centro storico, dove 'Nfernale custodiva una sacra immagine apollinea molto venerata dai fedeli che si univano al Profeta per assistere alle sacre funzioni religiose celebrate da un sacerdote.

Santi o briganti, veri o fantasiosi, i personaggi dei racconti restano vivi, autentici, sia quando si muovono nella lentezza di un passato nostalgico, sia quando vivono il globalismo esasperato di questa nostra epoca. Nel contesto narrativo si ritrovano credenze popolari, figure romanzesche, libri di confine e spiritelli in vena di influenzare i personaggi con burle e fatagioni dove il sacro si confonde spesso col profano.

Così il lettore può cogliere tra le righe quanto fosse vissuto già da inizio secolo il fenomeno della emigrazione, il bisogno sociale della parità di genere e il riscatto femminile per il quale ancora oggi le norme non prevedono pari trattamenti. Non è neppure nascosto un altro aspetto sociale, la piaga del femminicidio presente all'epoca del racconto e ancora di più oggi nella nostra infoera.



Se dai racconti vogliamo cogliere un insegnamento che può servire a farci crescere nella cultura e porre un argine alla strage di donne che macchia così frequentemente la vita sociale del nostro Paese, possiamo indubbiamente dire che il vero miracolo di 'Nfernale è questo.



'Nfernale. Foto restaurata da Luigi Pellegrino

La rubrica di "I'm From Gargano"

LA VALORIZZAZIONE DELLA VITICOLTURA GARGANICA

Attraverso questo racconto vengono evocate tutte le esperienze sensoriali che legano noi alla nostra amata terra.

Innata è nei giovani la voglia di trasmettere e promuovere il colore e il profumo del Gargano.

Durante una delicata giornata estiva, in un vigneto nei pressi di Vieste, un anziano raccontava l'amore per le viti, il vino e la terra a sua nipote Cinzia. Il sogno, il ricordo e il candore del nonno di Cinzia hanno potuto dare origine alle Cantine Merinum, che in latino significa "io vengo dal mare". La ragazza, cresciuta con gli odori e i sapori garganici, decise di acquistare un vigneto ai piedi della Foresta Umbra, nel quale avrebbe coltivato la sua passione.

Decise di investire lì dove sorgeva Merinum, città dalla quale provengono gli avi della attuale Vieste.

Per un vino che viene dal mare, puntare tutto sulla qualità non è una moda ma una filosofia. Le Cantine Merinum sono orientate alla valorizzazione della viticoltura Garganica e al ripristino di antiche varietà autoctone. Per la giovane imprenditrice puntare tutto sulla qualità e sulle varietà autoctone, non è una moda ma una esperienza sensoriale che a livello visivo mostra la Puglia con il suo sole caldo, i suoi tramonti rosa cerasuolo e i suoi frutti rosso porpora. Valori, identità ed esperienza sono le caratteristiche che contraddistinguono questa virtuosa realtà d'impresa.



Valori, identità ed esperienza sono le caratteristiche che contraddistinguono questa virtuosa realtà d'impresa. A naso è come fare una passeggiata nel bosco e al palato è come fare un tuffo nel mare: un'esperienza completamente immersiva nel nostro territorio.

"SERENITÀ": LA MOSTRA FOTOGRAFICA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Seconda tappa della mostra itinerante promossa dal Centro Antiviolenza dell'Ambito Territoriale di Manfredonia "Rinascita donna" gestito dal Consorzio Opus e dalla sua consorziata Do.mi Group.

Questa volta è stata la suggestiva cornice di Monte Sant'Angelo ad ospitare le foto di "Serenità" titolo evocativo dell'iniziativa scelta dalla fotografa Lucia Di Pierro che ha reso la sua macchina fotografica strumento per immortalare il riscatto, la riappropriazione di un bene dal valore inestimabile...la libertà di decidere per se stesse.

L'iniziativa ha mostrato come l'arte, in questo senso, sia un canale comunicativo potentissimo: attraverso rappresentazioni figurate si possono sollecitare le emozioni più disparate, empatia, paura, rabbia, dispiacere, tutti sentimenti legati certamente al fenomeno della violenza.



La città di Monte Sant'Angelo, in piena collaborazione con l'amministrazione comunale e con il suo assessorato alle politiche sociali, ha contribuito a rendere unico questo evento portando la mostra in ben sette punti strategici della città. Oltre che al Comune, la mostra è stata ospitata anche da scuole, parrocchie e consultorio familiare. Il CAV sostiene le donne in percorsi di uscita dalla violenza, offre uno spazio dove è possibile esprimere il vissuto, raccontare, dal proprio punto di vista, l'esperienza della violenza subita per ricostruire se stessi.

LA FOTO ED IL VIDEO DEL MESE

In collaborazione con @InfoPointMonteSantAngelo per #LaCittàdeidueSitiUNESCO

Promozione culturale e promozione turistica: con questo obiettivo nasce questa pagina, promossa in collaborazione con l'Info Point Monte Sant'Angelo, la pagina turistica della destinazione. Partecipa anche tu: ogni mese sceglieremo la foto più bella tra quelle che ognuno di voi pubblicherà sui canali social usando l'hashtag #LaCittàdeidueSitiUNESCO.

La FOTO del MESE

marzo 2022

Una splendida immagine del laghetto innevato della Foresta Umbra è la Foto del Mese di marzo. Il cuore verde del Gargano, tra l'altro, proprio nei giorni scorsi è stato inserito nella classifica di GreenMe tra le dieci foreste più belle al mondo, assieme alla Foresta Amazzonica, la Foresta Nera ed altri polmoni del nostro Mondo.

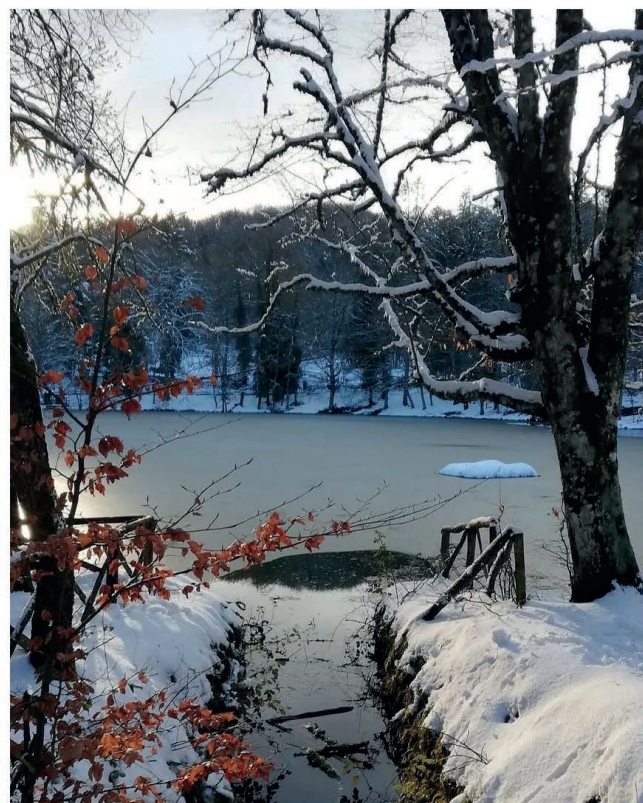


FOTO DI FRANCESCO IONATA

@frans_della_valle

La FOTO del MESE

aprile 2022

Con l'arrivo della primavera il Gargano si colora di meraviglie della Natura. Le Orchidee spontanee del Gargano, ogni anno, regalano al nostro territorio una bellissima visione e, in questa foto, Maria Pia Palumbo, è riuscita a catturarne l'essenza.



FOTO DI MARIA PIA PALUMBO

@mariapiapalumboph

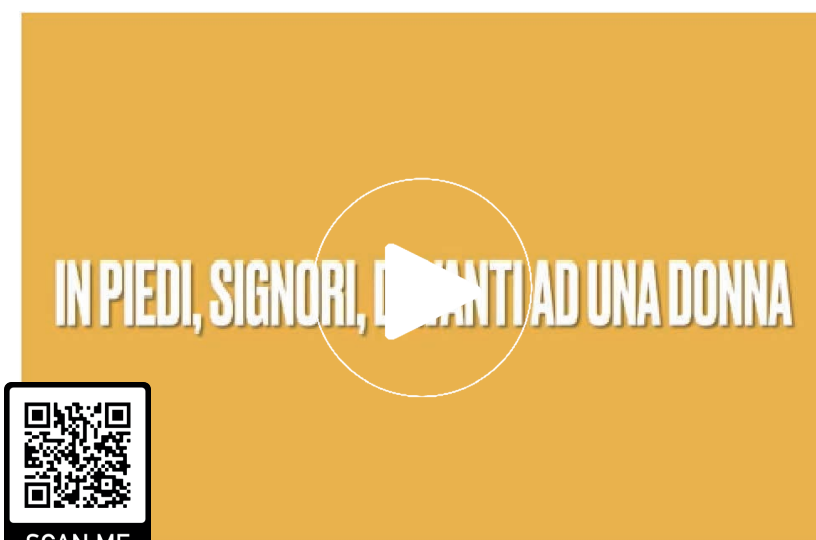
Il VIDEO del MESE

marzo 2022

Per celebrare l'8 marzo, #FestadelleDonne, il Comune di Monte Sant'Angelo promuove un video con la lettura a più voci del brano "In piedi, signori, davanti ad una donna": protagoniste sono le donne della Città. Assessore, dirigenti, dirigenti scolastiche, la

suora, studentesse, professioniste, volontarie, la concittadina ucraina, l'infermiera, l'ostetrica, presidentesse di associazioni, la farmacista... la chiusura è affidata al Sindaco di Monte Sant'Angelo, Pierpaolo d'Arienzo, unico uomo a rappresentare l'intera comunità che chiude con la frase "In piedi, signori, davanti ad una donna".

È possibile guardare il video al seguente link: <https://bit.ly/videodelmese>



SCAN ME



SCAN ME

Il VIDEO del MESE

aprile 2022

Ogni anno, a Monte Sant'Angelo, ricorre, in occasione della Settimana Santa, una suggestiva e coinvolgente tradizione: La processione del Venerdì Santo. Questo video, realizzato dallo studio "Emozioni", evoca il momento della Passione, molto sentito e caro alla cittadinanza montanara che, per l'occasione, si riversa nelle strade per osservarla e prenderne parte.

Il video è disponibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=dEzkaJkmX14>



Organizzazione
della Società Civile
per l'Educazione,
la Biblioteca e la Cultura



"Una biblioteca da vivere",
progetto di
Servizio Civile Universale 2021

Città di Monte Sant'Angelo
Assessorato alla cultura, turismo, istruzione
#LaCittàdeidueSitiUNESCO

La redazione:

Pasquale Gatta (Coordinamento editoriale)
Pietro Ferrantino (progetto grafico e impaginazione)
Laura Potenza
Anna Totaro
Manuel Totaro

Si ringrazia:

Luigi Pellegrino (O.L.P.); **Rosa Palomba** (Assessore cultura, turismo e istruzione); **Giosiana Santoro** (Responsabile del Settore); **Pierpaolo d'Arienzo** (Sindaco di Monte Sant'Angelo).

Biblioteca Comunale

"Ciro Angelillis"

Piazza de Galganis, Monte Sant'Angelo (FG)

Orari d'apertura:

-dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00;
-dal lunedì al giovedì dalle 15:30 alle 19:30

Contatti:

telefono e-mail
0884597207 bibliotecaciroangelillis@gmail.com



@BibliotecaMonteSantAngelo



@bibliotecaciroangelillis

www.montesantangelo.it

